

RIFLESSIONI^I

D I

LAMINDO PRITANIO.

Sopra il Buon Gusto nelle Scienze
e nell'Arti.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Italia ricca ora di nobili Ingegni, come ne' tempi addietro. Diversità de gl' Ingegni in quanto a i Luoghi, e in quanto a i Tempi. Ingiustizia fatta a i Moderni. Onde proceda l'uniformità, o la variazione de gl' Ingegni ne' vari paesi. Difetti d'Educazione, di Mezzi, d'Impulsi, e di buon Gusto. Buoni Libri se in assai copia pubblicati oggidì in Italia.



ARTE è falso, parte è dubbio-
so, ed oscuro il fondamento
delle querele d'alcuni, i quali
sì lagno, che l'Italia ne' tempi
nostri sia mal provveduta d'In-
gegni, edia alla luce pochi Libri, in pa-
ragone de' tempi andati, e delle Nazioni
vicine. In quanto a gl' Ingegni, falsamen-
te si suppone, o si crede corai penuria fra
noi



noi. Volentieri bensì perdonerei a chi disse, che in Italia presentemente gl'Ingegneri sono meno applicati a gli studj, meno addottrinati nell'ottimo Gusto di quel che una volta furono, e che sono melensi, e freddi nella coltura delle Scienze e dell'Arti migliori, dal quale biasimo, e difetto si guardano oggidì altri Popoli con diligenza maggiore. Ma per la copia de gl'Ingegneri, e de gl'Ingegneri grandi, vasti, sodi, e felici, oh questo nò, che l'Italia non cede a verun'altra Provincia, ed è quella stessa oggidì, ch'ella fu in altri tempi.

Egli è pertanto da osservare, che la diversità de gl'Ingegneri si può considerare con due riguardi e rispetti, cioè coll'uno a i Luoghi, e coll'altro a i Tempi. Generalmente parlando, nella produzione de gl'Ingegneri sono tra loro differenti i siti, le Provincie, le parti della Terra. Qui nascere sogliono Ingegneri pronti, e vivaci, penetranti, ed acuti; e colà Ingegneri fiacchi, pigri, mediocri. Le qualità più o meno buone dell'Aria, la situazione delle Terre più o meno favorita dal Cielo, fanno ancora, che gli Uomini quivinati, sieno più o meno forniti di quella forza, velocità ed estensione di mente, che noi comunemente appelliamo *Ingegno*. E qual freddo, per così dire, non si mira d'ordinario ne gl'Ingegneri de' Popoli abitanti sotto i più freddi Climi? Agghiacciati in certa maniera, e legati gli spiriti nel corpo di quella gente, o dormono di



con lentezza s'aggirano, e non servono al moto concitato, di cui ha bisogno, e si vale l'umano Intelletto per esercitare le nobilissime funzioni dell'Ingegno. E parte de gli Alemanni si può bensì dire superiore a noi altri in robustezza di corpi, contribuendo il freddo lor Clima a farli così vigorosi, e di vita anche più lunga, e di sanità più durevole ad onta de i disordini, ch'eglino fanno talvolta; ma non si può già dire, che in bontà d'Ingegno, e in acutezza di Giudizio universalmente sieno eguali, non che superiori, alla Nazione Italiana. Ciò fu già osservato anche da *Aristotele* ne i Libri della Politica, e da *Tertulliano* ne i Libri dell'Anima. In somma quanto più vicini al Polo Settentrionale nascono, e abitano gli uomini, tanto men sono Ingegnosi, intanto che i Lapponi, ed altri Popoli lor confinanti, si grossolani, inetti, e ottusi ne compariscono, che quasi li crederemmo uomini di specie differente dalla nostra. Per lo contrario, che brio, che fuoco, che sottigliezza, e vastità non miriamo noi ne gl'Ingegni, che più s'allontanano dal verno Settentrionale verso i temperati Climi? Sopra questi Climi, più che sopra gli altri, la Natura (o vogliam dire la divina Provvidenza) sempre mai piove i più amovoli influssi per la parte ancora, che riguarda gl'Ingegni. Io per me penso, che dall'infocato lor Cielo traggano focosissima vena di Spiriti ingegnosi alcuni di que' Popoli, che soggiornano entro lo spazio



de' due Tropici; ma non per questo li credo io possenti a gareggiare in bontà d'Ingegno con gli abitatori delle Zone più temperate. Lo stesso bollore soverchio delle Terre, e dell'aria, siccome suole colà impedire o l'amenità del suolo, o la fecondità de' frutti, e delle biade, o la comodità delle abitazioni, e del commercio, delle quali cose tanto abbondano i temperati paesi: così suol nuocere quivi alla perfezione de' Ingegni, dissipando forse troppo gli spiriti loro, nè lasciando pervenire d'ordinario ad una convenevole moderazione il fuoco della mente, che possono forse aver tratto dalla nascita loro. Almeno è chiaro, ch'eglino cedono a gli Europei Meridionali nella maturità del senno, e in altre virtù spettanti al Giudizio.

Ma ne gli stessi Climi temperati un'altra, benchè minore diversità d'Ingegni s'incontra. Alcune Provincie, anzi alcune Città, l'una più o meno dell'altra, sogliono produrre uomini acuti, penetranti, e diciamo ancora così, inventivi, e d'Intelletti signoreggianti. Qui vengono più pigri, colà più spiritosi gl'Ingegni; in una parte più gravi, e sodi, e stagionati; e nell'altra più vigorosi, e veloci, o pure superficiali, snervati, e sofisticati. Con una scorsa, che noi facessimo per la parte più colta e riguardevole dell'Europa, e per gli Climi dell'Asia corrispondenti a i temperati dell'Europa, noi potremmo agevolmente dimostrar con gli es



toccare con mano questa diversità, e varietà d'Ingegni. Ed eziandio troveremmo essere anch'ella cagionata dalla varia positura, e qualità de' Fiumi, de' Monti, de' Mari, delle paludi, delle Terre, ovvero dallapurità, o impurità, fottigliezza, o grossezza, ed umidità dell'aria, e da altre simili naturali influenze. Ma qui non vogliamo, nè dobbiamo fermarci. Basta ora, ed importa a noi di solo sapere, che in tanta diversità, e varietà d'Ingegni la Natura, che li produce, e dà loro la dote, la Natura, dico, è sempre la stessa, e sempre conserva il tenore medesimo, in guisa che tali sono oggidì gl'Ingegni d'una Provincia, quali erano in tutti i secoli andati; e quali furono, e sono, tali ancora saranno per l'avvenire. Purchè non si mutino le qualità buone, o cattive dell'aria, e della situazione de' luoghi, e purchè continui il temperamento medesimo de' gli Elementi in quelle determinate Città, e Provincie: non può la Natura non produrre effetti corrispondenti alle solite cagioni, e non fare oggidì nascere o felici, o infelici Ingegni, secondochè si conviene alla perpetua felice, o infelice qualità delle Patrie. Sicchè l'Italia, e la Francia, e la Spagna, e l'Alemagna, e l'Inghilterra, benchè fra loro non poco differenti nelle qualità de' gl'Ingegni, e differentissime poscia da i paesi più Settentrionali, e Australi, pure in se stesse hanno mai sempre la solita abbondanza o penuria, e la solita buona, o rea qualità de' gl'Ingegni, sen-



za che in generale giammai si muti questa uniformità di produzioni. A lunque l'Italia cotanto privilegiata della Natura, e Madre di cotanti valorosi Ingegni ne' tempi addietro, non può avere a' di nostri perduto gli antichi privilegj, ma segue, e dee seguire a produrre Ingegni grandi, e in copia grande.

Equi merita d'essere notata quella solenne ingiustizia, che noi sogliamo fare a gl'Ingegni de' nostri tempi, e a gli Scrittori viventi. Il gran credito, che hanno ottenuto nella nostra mente, e con ragione sel mantengono, gli Antichi, ci occupa cotanto per l'ordinario, che non ci rimane luogo alla stima eziandio dovuta a i Moderni. Quella lontananza di Tempi non acquista a gli Autori men venerazione presso di noi, che se l'acquisto tante fatture, cibi, animali, ed altre somiglianti cose per la lontananza de i Luoghi. Noi siamo soliti a mirare o sulle tele, o ne' vecchi Marmi, e Cammei, le Immagini o vere, o finte de gli antichi Filosofi. Non sappiamo giammai figurarci, se non com' tanti Semidei, con una barba venerabile, con un capo maestoso, e di grande circonferenza, con guardo acuto, con fronte spaziosa, e piena di rughe, e in atto sempre di lambiccare col pensiero i più astrusi segreti della Natura, della Matematica, della Morale. All' incontro gl'Ingegni, e Scrittori viventi (e massimamente se conversiamo con esso loro, e gli abbiamo spesso davant



chi) ci compariscono affatto come gli altri uomini; e se l'anima loro è poi anche male alloggiata, e se non portano gran vivacità, e prontezza i ragionamenti loro: altro ci vuole che eloquenza mediocre per farci concepire qualche cosa di straordinario in essi. Non è già per questo, che il contrario non avvenga ad alcuni, i quali consumata tutta la loro estimazione dietro a i Moderni, non fanno rimirar gli Antichi se non con dispregio. Ma l'eccesso più ordinario si è il primo, laonde anche Orazio con ragione dicea del Popolo de' suoi tempi:

*Nisi quæ terris semota, suisque
Temporibus defuncta videt, fastidit,
& odit.*

Ora chi vi porrà punto mente, niuna fatica durerà ad intendere tosto, che una sciocca regola di misurare il valor de' Ingegneri, si è quella di considerare, se sono o Antichi, o Moderni. Nè gli Antichi son giganti, per essere nati molto prima di noi; nè noi siamo tanti nani per essere venuti al Mondo più tardi di loro. Il Mondo è stato, e farà sempre lo stesso; e se la Natura subenefica verso di queglii, non saprà essere solamente malefica verso di noi. Non nego io già, che l'approvazione di parecchi Secoli non fondi un'argomento più sicuro del merito altrui, di quel che faccia l'approvazione di pochi anni. Ma ciò non ostante bisogna avvezzarfi a riconoscere la maggioranza o bontà de' Ingegneri dalla savia, e disappre-



fonata considerazione de i parti e Libri loro, e non dalla precedenza de' Tempi, o dalla lontananza, o presenza de gli oggetti. Perciocchè e gli antichi lodatori possono essere stati ciechi in venerar le cose loro, siccome ancor noi possiamo essere ingiusti nel non istimare a sufficienza le nostre, o nell'esaltarle di troppo. Fingiti dunque nella Fantasia vivi, e presenti a questo Secolo gli Antichi, e fingiti già morti, lontani, ed'altra Nazione i Moderni; immagina ne' primii vizj e difetti, de' quali non ha tenuto conto la Storia, e ch'eglino al pari di noi probabilmente aveano; considera ne' secondi que' soccorsi, lumi, ed esempj, de' quali era o povera, o priva l'antichità: E in tal guisa facendo, potrai con più sicurezza ed equità portar giudizio del valore di questi, e di quegli.

Poichè per altro io dico francamente, che quantunque paja, che in una medesima Città, e Provincia la mutazione e differenza de' Tempi abbia possanza e costume di partorire Ingegni diversi, mentre tali non sogliono apparire gl'Ingegni d'un Secolo, quali furono quegli d'un'altro; pure il cambiamento, che può provenire da i Tempi, è numerico per così dire, e non giammai generico. Cioè non han forza i Tempi di far sì, che una Città o Provincia generalmente abbia ora maggiore, ora minore abbondanza, ed ora più, ora men buoni gl'Ingegni. Dorchè non finutino le qualità sudd



ghi, dura in loro la medesima uniformità di prima; e siccome dicemmo, non si distingue un Secolo, e tempo dall'altro, sempre nascendovi gl'Ingegni colle stesse prerogative o felici, o infelici, che in Luoghi una volta fortirono dalla Natura. Consiste tutto il potere de'Tempi in mutar gl'individui; o sia in una mutazione numerica. Imperciocchè avrà sempre una Nazione o una Terra famosa i soliti eccellenti Ingegni, e nella solita copia; e questi medesimi Ingegni presi ad uno ad uno, se si compareranno con gli altri d'altre età, e della medesima Terra, e Nazione: faranno solamente da loro differenti, non già nelle generali qualità, ma nelle particolari. Saranno dico, anch'essi acutissimi, vastissimi, solissimi, ma avranno differente genio, e sarà diverso l'obbietto della loro abilità. Egli è impossibile, che una sola età veggia di nuovo nascere insieme un'altro *Cicerone*, un'altro *Cesare*, un *Sallustio*, un *Virgilio*, un *Orazio*, un *Livio*, ed altri simili eccellenti Ingegni. Ma in vece di questi avrà l'Italia in ciascun Secolo altri riguardevoli Ingegni; e se quegli o nell' *Eloquenza*, o nella *Poesia*, o in altre Scienze, ed Arti furono singolari, potrebbero questi essere, ovvero sono singolari o nella *Filosofia de' costumi*, o nella *Fisica*, o nelle *Matematiche*, o nella *Teologia*, o in altre spezie di *Poesia*, ed *Eloquenza*. Vari faranno i talenti, varie le strade, e le guise d'esercitarsi; ma non di meno tutti questa



Ingegni, benchè d'età diverse, potrebbero tendere, o tendono fortunatamente alla gloria dell'Italia, e al profitto delle Lettere.

Ma già parecchi Lettori si maravigliano, come io vada predicando, e sostenendo, essere sempre la stessa, generalmente parlando, ne' varj Climi la fertilità o scarsezza de' buoni o cattivi Ingegni, nè apportare il Tempo altro cangiamento in una determinata Nazione, Provincia, e Città, se non quello della inclinazione, ed applicazione de' gl'Ingegna a differenti materie, Arti, e Scienze.

Grida la sperienza pur troppo, che per sì lunga serie d'anni prima del Secolo d'Oro della Lingua Latina, l'Italia non produsse Ingegni grandi per le Lettere, e solamente incominciò ella a vantare questo gran pregio, quando la Repubblica Romana incominciò a toccare il sommo della sua potenza. A chi poi non è noto, essere andato questo suo pregio talmente poscia declinando, che per moltissimi Secoli non si mirarono in lei, se non Ingegni barbari, rozzi, e dati alla vanità, che radevano il suolo, che si pascevano d'inezie, che non aveano elevazione alcuna? Finalmente si rinnovò fra gl'Italiani ne' due prossimi passati Secoli la gloria del Secolo d'Augusto; benchè possa ad alcuno sembrare, che noi oggidì non abbiamo Ingegni fra noi da contrapporre a quegli del Secolo sedicesimo. Ma e dove mai può ora la Grecia mostrare gli Omeri, i S



Platoni, gli Aristoteli, gli Epicuri, i Demosteni, gli Archimedi, gli Euclidi, gli Ippocrati, e mille altri similifamosi uomini, anzi un solo Ingegno, che loro in guisa alcuna s'appressi? E nella Francia, e nella Spagna, e in tutte l'altre Nazioni, e Province dell'Europa, evidentemente si scorge la diversità medesima, essendo quelle Province ora più, ora meno state provvedute d'Ingegni mirabili.

Questa osservazione pur troppo è certa, ed evidente; ma non altro noi possiamo, e dobbiamo dedurne, se non che talora mancò all'Italia, e ad altre simili Province il buon'uso de' Ingegni, ma non già gl'Ingegni medesimi. Anche ne' Secoli più barbari, e ne' tempi più infelici della Nazione Italiana nacquero sublimi Ingegni, e nascono tuttavia; ed avrebbero quegli potuto, e possono questi ora aggiungere alla gloria de' Secoli più rinomati. Perchè pervengano oggidì, nè per avventura vi colpa a tutt'altro, che alla forza e volubilità de' tempi, o alla sterilità, e mutazione della Natura; imperciocchè questa colla solita parzialità va lavorando non men di prima Intelletti capacissimi di grandi imprese fra i coltivatori delle migliori Discipline. E in quanto a me, riputando insufficiente il supposto fatto, che ora l'Italia non abbia Ingegni, quali ebbe una volta, mi accingo con più ragione ad investigare, perchè i moderni Ingegni differiscano nel numero, e nella forza da gl'



antichi più celebri; o pure non corrispondano bene al valor proprio, e al bisogno delle Lettere, come fecero quegli d'altri tempi. Il qual'ultimo supposto, avvegnachè non fosse vero, essendo solito ogni Secolo a stimare se stesso più povero, e men felice ch'egli non è in fatti; ed avvegnachè io il bramassi interamente falso: pure mi giova per ora di crederlo, o fingerlo falsissimo, affinchè finalmente nasca, se ven'ha il bisogno, un sano rossore in volto a i nostri Italiani in mirare, quali già fummo, e quali ora siamo, e conosciute le cagioni di questa disavventura, ove mai sia possibile, se le proccari a giorno nostri compenso e rimedio.

Parmi pertanto, che a quattro capi si possano ridurre le cagioni, per le quali una Provincia, o Nazione, che produca sempre felicissimi Ingegni, pure sempre non vegga fiorire, o pure più vegga fiorire in uno, che in un'altro Tempo, o Secolo, questi suoi parti. Cioè al difetto dell' *Educazione*, al difetto de' *Mezzi*, al difetto de' *Impulsi*, e al difetto del buon *Gusto*. Scorriamo con tutta la maggiore speditezza questi Paesi. Nascono tutto giorno Menti acutissime, e sodissimi Intelletti, specialmente nella nostra Italia, che rivolti dall' *Educazione* allo studio delle Lettere, in esso farebbono de' progressi immensi. Ma incamminati a tutt'altro, che meraviglia è, se poco o niun gioventamento, e gloria riportano da costoro le Lettere? O nella tenera, o n



furono, o son loro troncate l'ali; imperciocchè talora la negligenza de' genitori non fa per tempo ammaestrarli diligentemente nelle Scienze; e spesso le politiche ed economiche esigenze, e l'Interesse, e l'Ambizione, rompono a' figliuoli la carriera de' gli studj letterarj. I Giovani stessi o vilmente atterriti dal primo volto, che in apparenza è orrido, della fatica, o rapiti da gl' indomiti affetti del senso, o persuasi dalle dolci lusinghe dell'Interesse, e de' superficiali Onori, o incantati dalla tacita magia dell'Ozio, da se medesimi volgono le spalle alle Scienze, e all'Arti migliori, meglio amando gl' indorati ceppi delle Corti, la sfrenata libertà della Milizia, ma più d'ogni altra cosa la miserabile quiete de' gli Oziosi. Così male allevata la gioventù anche più spiritosa, e distratta lungi dalle Lettere, inutile riesce quel vivacissimo fuoco, di cui li fornì l'amorevol Natura, perchè divenissero, se pur voleano, gran Letterati. E' da leggere in questo proposito il bel *Trattato di Plutarco intorno all' Educazion de' figliuoli*. Studio, esercizio, Educazion buona hanno da mettere in mostra tutto il buono, che la Natura ci dona.

Reputo io dunque una semplicità quel credere, che sia esausta, anzi perita affatto nella Grecia, nell'Egitto, e nelle altre parti dell'Asia e dell'Africa, contigue al Mediterraneo, la miniera di quegl' Ingegneri, che furono ammirati ne' vecchi tempi si fra' Gentili, come fra' Cristiani. Du-



ra essa tuttavia; e quantunque noi solamente apprendiamo i Turchi, e i Greci, e i Cristiani Orientali moderni, per gente barbara, poco ingegnosa, molto rozza, e anzi che no leggiera di senno a petto de gli antichi Greci, ed Egiziani, e molto più di noi altri Europei; pure certo egli è, non essere gl'Ingegneri di que' popoli diversi da gli antichi delle loro Provincie, ed essere la sola mancanza d'*Educazione*, che altrimenti li fa comparire a gli occhi nostri. Rado è fra quei della Nazione ivi dominante, che s'applichino alle Lettere, anzi ne son coloro disuasi e ritirati per gli divieti della loro falsa, ed empia Legge, e per la consuetudine invecchiata. Ad altro poscia che alle Lettere, hanno per l'ordinario da pensare l'altre Nazioni, che colà sono suddite, e tiranneggiate, e senza libertà, e obbligate dalla schiavitù a procacciarsi in altra guisa co' sudori tanto il pane, quanto la maniera di pagare i gravitributi. Se al pari d'alcuni Europei si educassero que' popoli, non minor messe letteraria ora si mirerebbe colà, che vi si mirasse una volta. E in fatti non ostante il suddetto difetto, e non ostanti gl'impedimenti divisati, ci assicurano alcuni viaggiatori moderni, che i Turchi e i Persiani hanno fra loro non poche buone produzioni in Poesia, Fisica, e Morale. Sappiamo eziandio, esserci, anche nelle Biblioteche Cristiane, una gran quantità di Libri da loro composti, e fra essi ve ne ha dei meritevoli di molta lode,



in oltre veder ciò, che della loro letteratura ha scritto il Sig. *d'Erbelot*, ed altri Eruditi Ultramontani de' nostri tempi. Per conto ancora de' Greci o Cattolici o Scismatici, gli eccellenti loro Ingegneri, al dispetto della loro abbassata fortuna, si sono fatti, e si fanno tuttavvia ammirare in alcune Opere erudite. E nelle discordie col famoso *Cirillo Lucari*, e in altre occasioni, hanno ben'essuto dato a conoscere, che vagliono molto, e potrebbero maggiormente valere, se fossero meglio coltivati i loro talenti. Anzi non farebbe, se non bene, che avessimo in Italia qualche maggior notizia della Letteratura Orientale: e a questo assunto potrebbero oggidì soddisfare l'Abate *Niccolò Comneno Papadopoli*, e il P. *Pier Benedetto Ambarac*, ornamenti amendue della nostra età, e non inferiori a *Leone Allazio*, e all'*Arcudio* del Secolo prossimo passato.

Evidentissimo poscia fra i Popoli suddetti si scorge il difetto de' *Mezzi*, cioè la seconda cagione, per cui gl'Ingegneri di certe Provincie e Nazioni, tuttochè attissimi alle Scienze e all'Arti, pure allora non si distinguono da i più inetti alle medesime. *Mezzi* necessarj ed utili per divenire uom Letterato, e per risplendere in tal professione, chiamo io la libertà e quiete de' gli animi, e de' corpi, la comodità delle Scuole, l'abbondanza de' Maestri, e de' Libri, anzi delle Librerie e de' Codici MSS. e delle edizio-



ni migliori, e non tanto il permettersi da i Principi l'esercizio delle Lettere, e l'applicazione alle stesse, quanto ancora il provvedersi da loro occorrendo, l'apparato convenevole a cosinobile impresa. Chi mai senza questi Mezzi potrà promettersi qualche profitto, non che gloria, fra gli Eruditi? Quand'anche gli umani Ingegni sieno dalla infiammata lor Volontà sollecitati e spinti all'acquisto delle varie Discipline, bisogna necessariamente, che vengano bentosto loro meno le forze; imperciocchè non si nasce, ma si fa dotto; e per divenir dotto senza miracoli, convien ricorrere a gli umani Mezzi; e di questi noi per altro li supponiamo già privi.

Consiste il difetto de gl' *Impulsi* nella mancanza sì de gli uomini, come delle occasioni, e delle ragioni, che invitino, e persuadano, e per così dire sforzino gl'Ingegni al cominciamento, e proseguimento de gli studj, e alla produzione d'Opere utili ed insigni nelle Lettere. E primieramente i genitori, gli amici, i compagni, i Principi e Potenti della Terra o colle lor persuasioni, o colla loro autorità, o co i loro esempj, non si può dire quanto servano per incitare altrui al delizioso sì, ma faticoso mestiere de i Letterati. Secondariamente contribuiscono forte a questo medesimo intento le *Occasioni*, cioè certe congiunture, senza le quali forse alcuni Ingegni non uscirebber



della buccia, e poste le quali si sentono essi rapire a sostenere dispute riguardevoli, e a comporre eccellenti Libri, e a rintracciare con più cura ed attenzione il Vero. Narra di sè *Girolamo Cardano*, che solamente tardi si pose egli nel cammino della gloria; e che sopra l'aspettazione sua e d'altrui fu spinto allo studio, ed esercizio delle Lettere, nelle quali avrebbe anche fatta più degna riuscita, se fosse stato assistito da più purgato Giudizio, e da Gusto migliore. E nè pure avrebbero creduto gli uomini di quel tempo, che il celebre *Cardinal Baronio* avesse dovuto nell'età avanzata divenir tale, quale egli riuscì. Perciocchè solamente circa il cinquantesimo anno della sua età incominciò ad acquistar fama con Opere erudite, non essendo stato per l'addietro considerato, se non come uomo dabbene, e candido, e più tosto semplice, che altro. Gli stimoli di S. Filippo Neri diedero alla Chiesa un grande Annalista, e aprirono al *Baronio* un'ampio campo all'immortalità del Nome.

La presenza eziandio, o vicinanza degli Eretici, che insigni Opere di Teologia e d'Erudizione Ecclesiastica, non ha fatto, e non fa anche oggidì produrre a i Cattolici di certe contrade, e massimamente alla Francia? E noi possiamo ben' attribuire alla sempre desiderabile lontananza di cotal peste dall'Italia un'effetto non assai desiderabile, cioè il non



aver ella finora sperimentate sì gloriosamente ed ampiamente le sue forze, come avrebbe potuto, in isteccato cotanto nobile. Dall'unione ancora di molti valenti Letterati in una Città, o Università, intenti alle medesime Discipline, suole risvegliarsi una virtuosa emulazione e gara, e nascere letterarie contese, in guisa tale, che per cagion d'esse si prendono a disaminare e trattare con estensione maggiore, con novità, e fino al fondo certe rilevanti *Quistioni*, che senza tal congiuntura farebbono rimaste incolte, e neglette. Allora s'agguzzano gl'Ingegni; si producono, e si dibattono tutte le ragioni o favorevoli o contrarie; onde poi la Verità o si scuopre, o più bella si scuopre. Altri eccellenti Ingegni ci sono, i quali forse non farebbono saliti in pregio, se l'Occasione d'un'Eresia o nascente, o furiosamente data si a crescere, non avesse lor posto l'armi in mano per servire di scudo alla Cattolica Chiesa. Dall'altro canto forse non avrebbero guadagnato un'infame sì, ma però così strepitoso nome, tanti Eresiarchi ed Eretici, ove qualche lagrimevol congiuntura non gli avesse incautamente impegnati a perseguitar la Verità, e a sostener l'Errore colle dispute, e co i Libri. Il trovarsi ancora in qualche Città raccolti molti Eruditi famosi, ha spesso forza di muovere molti altri a seguitargli, ed imitargli; e talora basta anche



ma di quegl'illustri, come bastò un *Socrate* a tutta *Atene*, anzi alla *Grecia* tutta. E che bei frutti in questa parte non produssero nel Secolo prossimo passato que' famosi genj di *Gian-Vincenzo Pinello*, e di *Niccolò Peirescio*, l'uno in *Italia*, e l'altro in *Francia*? La vicinanza, o presenza, e le persuasioni, e l'esempio di simili valentuomini risvegliano l'emulazione; e l'illustre fama loro, ferendo chi sta intorno, fa che meglio s'intenda il gran vantaggio di chi corre per quel glorioso stadio. Muovesi anche l'invidia, e questo medesimo deforme vizio suol poscia produrre de'bellissimi effetti. *Alit emulatio ingenia* (così scrivea nel Lib. 1. delle sue Istorie *Vellejo Patercolo*) *& nunc Invidia, nunc admiratio incitationem* (o pure *imitationem*) *accendit*.

In terzo luogo gl' *Impulsi* più generali, e frequenti per muovere gli umani Ingegni ad apprendere, e trattar con fervore l'Arti e le Scienze, si contengono in quella parola *Premio*. Qualunque Operazione facciano gli uomini, siccome animali per natura pieni d'Amor proprio, e intenti sempre all' unico o principale oggetto di giovare a se stessi, e di acquistare qualche porzion di beatitudine ancora in questa vita, l'indirizzano essi al Ben proprio, e vogliono che o gli Animi, o i Corpi loro ne ritraggano qualche utilità, o diletto. Lo studio e l' esercizio delle Lettere è anch



anch'esso un mestiere ed un mezzo potente, che conduce a tal fine. Altri onestamente ed unicamente il fanno servire alla vera felicità dell'Animo, quale appunto è l'imparare, e l'insegnare, e il difendere la Verità, massimamente quella che ci guida al creder sano, e al bene operare. Altri poscia (e questi sono i più) con sì fatto mezzo si procacciano gli agi, e gli onori e le dignità di questa temporal vita, e principalmente intendono a conseguire la terrena Gloria, e le lodi; benchè per vero dire quasi niuno cerchi questa tal Gloria per solo amor della Gloria (ben conoscendo i più, ch'ella non è, che un luminoso Idolo chimerico) ma perchè tal Gloria da noi conseguita, suole per l'ordinario trar seco il conseguimento ancora degli agi terreni, e delle dilettazioni, che per tante altre vie cerca l'insaziabil natura, e ambizione de gli uomini. E chi ridesse, o non sofferisse, che i Letterati cercassero ed amassero la Gloria, potrebbe ancora ridersi di tanti altri o Artefici, o Mercatanti, o Cortigiani, anzi di tutti gli altri uomini, ognun de' quali per vie diverse tende alla stessa meta, a cui possono ancora condurre le Lettere.

Adunque essendo considerati la Gloria, le Lodi, gli Onori, le Comodità della vita presente, come fini e Premj dalla gente Letterata, per conseguente gl'Ingegni non fanno indursi e



atiche, e a logorare il tempo, e la fante de'corpi, nell'istudiare, esercitare, ed amplificare le migliori Discipline, quando non istia loro davanti a gli occhi Premio proposto, e quando la speranza d'afferrarlo o presto o tardi, non dia moto alla restia Volontà per mettere in opera l'ozioso vigore dell'Intelletto. E li è un bel vedere, qualora i Principi fan conoscere innamorati di quelle, che chiamano *belle Lettere*, o vogliam dire *Lettere amene*, alzarli un nuvolo d'ingegni spiritosi, che a gara per mezzo di queste Arti tendono all'acquisto della grazia, dell'affetto, e de i donativi di que' Principi. Se l'*Astronomia*, se la *Filosofia sperimentale*, se l'*Erudizione Ecclesiastica*, se la *Teologia* sono in auge, cioè premiate, lodate, ben volute o dal Popolo, o da i Potenti, o da i Monarchi: a quella volta sciolgono ansiosamente le vele mille Ingegni, chi più, chi meno abili a farvi bella comparsa, ma desiderosissimi tutti di farvi gran fortuna. Mancando questi Premj, cessando queste Speranze in alcuni tempi e Secoli; e dandosi per lo contrario le ricompense, e le lodi ad altri studj, o all'ignoranza, o alle stesse azioni viziose: gli uomini Ingegnosi o cambiano sentiero, o almeno non imprendono quella via, che guida, prima alla gloria delle Lettere, e poscia per mezzo di questa gloria anche alla Fortuna terrena.

Io lascerò, ch'altri più minutamente

Tom. II.

B

offer-



osservi, se oggidì l'Italia abbia bisogno di somiglianti soccorsi, ed *Impulsi*. Lascero ancora, che altri faccia confronto del presente con altri passati Secoli, e d'una Nazione, anzi d'una Città coll'altra, e de i Principi, e delle Corti d'un tempo con altre del tempo andato. Sobene, che quasi ogni età ha udito, se non tutti i Letterati, certo non pochi d'essi, e massimamente i Poeti gente querula, non contentarsi così di leggieri della loro fortuna, e lagnarsi dell'ingiustizia loro usata, e delle meschine ricompense della loro virtù. Ma ciò non ostante egli apparirà immantenente, allora sempre essere fiorite le Lettere, che son fioriti i Meccenati, e allora che si è in mille altre guise incoraggita, e premiata la Letteratura; ed essere all'incontro giacite a terra l'Arti, e le Scienze, quando sono mancati questi sensibili incentivi, de' quali farebbe pur d'uopo, che l'Italia abbondasse, ove si volesse, come noi desideriamo, rimettere, ed ampliare in essa lo splendore dell'Erudizione. Sarebbe del pari da bramare, che non solo si moltiplicassero questi varj *Incentivi*, e si risvegliasse l'emulazione virtuosa, ma che si togliessero via eziandio alcuni *Impedimenti* all'avanzamento del sapere. E pur troppo oltre a i Difetti fin qui osservati, noi troveremo facilmente in Italia anche non pochi *Ostacoli* all'avanzamento delle Scienze. Non si può negare, che il ritrovamento della Stampa non abbia giovato sommanente alle Lettere; ma ha recato ancora



un grande impedimento in certi paesi alla Verità, la quale più liberamente usciva una volta coi Manuscritti. Contra di lei ora suole armarsi una delle più belle Virtù, cioè la Prudenza de gli Autori, intendendo la maggior parte d'essi, che troppo farebbe cara quella lode, la quale si comprasse con gravi inquietudini, e con dispiacevoli danni. Pruovo io stesso, che mi restano nella penna molte osservazioni forse non inutili, le quali vorrebbero pure la licenza di scappare in Pubblico; ma sono costrette a restarsene in casa. Il farsi poi le Scuole in Italia con un certo Metodo, e da alcune non tutte abili persone, e il trovarsi la maggior parte de gli uomini senza la dovuta libertà nell'elezione dello stato, e dell'impiego, o perchè così richiede il vantaggio della Famiglia, o perchè non si vuol'essere da meno de gli altri in certe Comunità: tutto ciò sforza ad alcune determinate occupazioni, ed impedisce le applicazioni più lodevoli. Persona di gran talento in una gran Città veniva comunemente biasimata non per altro se non perchè data sia i migliori Studj, non si curava dello Studio Legale. In fatti egli è d'un grande impedimento per le Scienze ottime, e per la Verità, il favore, che si dà alle Arti più lucrose, e alle adulazioni, e a certe altre professioni più ben'accolte dalla fortuna. Oltre a ciò non sono leggieri *Impedimenti* il soverchio, e talora superstizioso amore de' vecchi riti, e de gli Autori, e delle dottrine dell'Antichità,



in alcune Università e Congregazioni. Parlo di cose non ispettanti a i Dogmi, e alla Disciplina della Chiesa Cattolica, perchè la patina dell'Antichità per gli Dogmi è uno degli argomenti poderosi della lor verità; e per le costituzioni ed usanze della Disciplina, suol'ella essere un'indizio gagliardo della lor rettitudine. Parlo delle altre parti della Letteratura, e delle maniere d' insegnarla, e premiarla, essendo manifesto, che l'Antichità può aver fallato, e non veduto il meglio, e che la novità può correggerla, e mutarne con lode i costumi. Che se l'ignoranza o il zelo imprudente, e la smoderata severità d'alcuno contra la mente della Sede Apostolica, e de i migliori, talora troppo restringesse la Libertà Cristiana de gl'Ingegni, e abusasse dell'autorità saggiamente, e santamente instituita, per frenare i soli cervelli sciocchi ed empj, e per tener lungi gli errori, i perversi insegnamenti: Egli è molto da desiderare, che a tal sorta d'*Ostacoli* per le buone Lettere si ponga rimedio da i nostri più riveriti Superiori. E facilmente vi si potrà col raccomandare a i Censori la santa moderazione, che nel loro per altro necessario impiego esige la Carità, esigono i Sommi Pontefici, e i Santi Padri, e coll'eleggere Censori dotti, e prudenti, e non appassionati, e non ignoranti; imperciocchè non fanno già paura a i Letterati i Censori dotti e savj, ma bensì gl'ignoranti e imprudenti. D'



altri Incentivi, ed Ostacoli all'accrescimento ed esercizio delle Lettere si potrebbe favellare, ed apportarne gli esempj, affinchè ne profittassero que' nobili Genj, che possono e vogliono accudire a i vantaggi della Repubblica Letteraria. Ma sia meglio continuare il viaggio, bastando l'aver mostrato a dito i fonti.

Posto ancora, che a gl'Intelletti nati per le scienze non manchino nè il beneficio dell'*Educazione*, nè *Mezzi* per imparare, nè *Occasioni*, ed *Impulsi* a studiare; e posto che gli uomini abbiano comodità, volontà, e potere di far gran cose nel Regno delle Lettere, e sudino anche per farle; tuttavia è da dire, non doverfi quindi sperar'Opere di gran pregio, ove manchi loro il buon'uso degl'Ingegni. Noi veggiamo de gli studiosi, che per volere far troppe cose, non le fanno ben tutte; e tutte anche talvolta le fanno male. Ne miriamo de gli altri, che per voler rispondere a tutti i loro avversarj, non han tempo di far altre belle imprese. Alcuni ancora si perdono dietro a studj o vani, o poco utili, quando avrebbero lena per trattare i più sodi, e i più riguardevoli. E non è poco danno, che certi tali sappiano scrivere così bene, e non iscrivano se non bagattelle. Ma specialmente per ben'usar l'Ingegno, è necessaria quella prerogativa, che noi altre volte chiamammo *Discernimento dell'Ottimo* o sia *Buon Gusto Letterario*. Questo è l'ultimo, ma



il più ordinario Difetto, per cagione di cui e tanti Ingegni d'Italia, ed alcune Città, Provincie, e Nazioni, o non pervengono ora, o non son pervenute in altri tempi alla perfezione, e gloria delle buone Lettere. E qui mi torna sotto la mano l'altra parte della querela accennata sul principio, cioè quell'incauto lagnarsi, che non si pubblicano ora molti Libri in Italia. Per me non voglio cercare, se possa sostenersi, che vengano anche oggidì molti Libri alla luce in Italia. Perciocchè in fine non è gran gloria, e molto meno grande utilità, il publicar volumi a furia, e a faticar continuamente i torchi, e riempiere le Biblioteche. Il Punto sta a publicar buoni ed ottimi Libri, potendosi temere verificato anche ne gli Autori moderni quello, che i Greci diceano per proverbio: Πολλοὶ μὲν θυροφόροι, παῦροι δὲ Βάκχοι, *Molti sono i trasportatori, pochi i Bacchi*. E certo si può affermare come cosa notoria, che i Libri oggidì pubblicati in Italia non corrispondono nè per la qualità, nè per la quantità, alle forze de gli Ingegni Italiani; e che l'Italia, qualor volesse, potrebbe di gran lunga più cooperare in prò delle Lettere, e rimirare gl' Ingegni suoi di lunga mano più gloriosi nell'esercizio delle Discipline, di quel che ora si mirino. La cagione di questa, ch'io oso ben nominare, non lieve disavventura, può forse, io nol niego, attribuirsi a parecchi de i Difetti fin qui descritti, ma sicuramente si vuol' ascrivere ancora al



mal'uso di molti nobilissimi Ingegni, e alla mancanza del *Discernimento dell'Ottimo*. Che se indarno si sperano esquisite Libri senza questo *Discernimento*, e se uno de' primi oggetti delle persone Letterate ha da essere la pubblicazione di tali eccellenti Libri: qual maggiore utilità può recarsi, che l'andar dimostrando di proposito, inculcando, e facendo assaporare ad ognuno le regole più sicure per distinguere il *Vero dal Falso*, il *buono dal Cattivo*, e il *Meglio*, e l'*Ottimo* da ciò, che solamente è *buono*? Ove questo si faccia, egli è, se non certo, almen verisimile, che tanti Ingegni d'Italia applicati bensì allo studio delle Lettere, e faticanti in esso, ma senza speranza di vera lode, con più saggia economia adopereranno da qui innanzi le forze loro, e con più gloria tratteranno le scienze, e forniranno, e metteranno in luce Opere Letterarie di maggior pregio, e rilievo. In mano altrui, e massimamente de' *Regnanti*, sta il torre di mezzo buona parte di que' *Difetti*, ed *Ostacoli*, che finqui abbiamo accennati, e che sogliono impedire, o frastornare a gl' *Ingegni* il divenir' eccellenti Letterati. Quel *Difetto*, per cui chi studia, o mai non diviene, o giammai non si scuopre vero Letterato, dee senza fallo aspettare il suo rimedio da i soli medesimi Letterati. A questi s'aspetta e l'apprendere per sè, e il liberalmente comunicare ad altrui, e con amorevol cura, e ad alta voce intonare i decreti del *Gusto buono*, senza invidiare al suo



prossimo un così riguardevol pregio . Vo-
glia Dio, che tutti s'accordino una volta
a farne questo insigne beneficio. Potran-
no intanto per avventura servire a qual-
che uso le Riflessioni già da me fatte, e
alcune poche altre, che io sono ora per
aggiungere intorno al buon maneggio de
gl'Ingegni, tanto nel trattar l'Arti e le
Scienze, quanto nel comporre e pubbli-
car Libri, sempre mirando a quell'*Otti-
mo Gusto*, di cui non si faziano mai d'
andare in traccia i diritti Intelletti, fan-
chè lo raggiungano.

